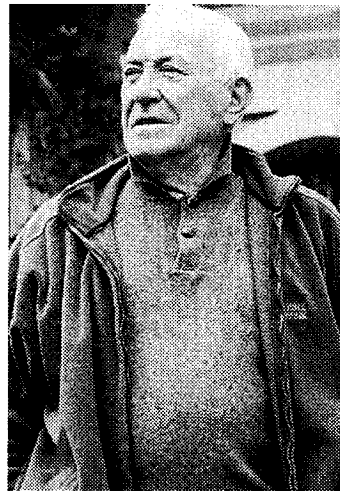


# Bona, il fantasma della Cabriolet

Lorenzo Mondo

I lettori di Gian Piero Bona conoscono la piega onirica ed esoterica della sua opera: storie di fantasmi, di premonizioni, di sdoppiamenti e metamorfosi, che compongono l'altra faccia di una narrativa ora sedotta dalla decadenza di antiche, grandi famiglie nel respiro di un'aria manniana e viscontiana, ora dalla dissipazione della gioventù e della bellezza che non risparmia gli stessi, spavaldi transfughi di quel mondo. La frequentazione del mistero sembra a tratti acuire il processo di dissoluzione ma promettere nello stesso tempo una sorta di risarcimento, di trepida conciliazione. E tanto più persuasiva quando rinuncia a farsi esplicita e cedere ad effetti "veristici", per confidare invece nell'allusione, nei turbamenti indecisi dell'animo. E' la tonalità suggerita dall'attacco del romanzo intitolato *La cabriolet berlinese*: "Da molti anni non la vedevo più. Una sera, chiuso nella mia casa di campagna, decisi di mandare una lettera alla signora Grete von A. L'avevo appena iniziata che fuori sentii dei passi. Mi affacciai alla finestra, ma non c'era nessuno. Forse è uno scherzo della neve che fa scricchiolare i rami, pensai. E richiusi i vetri". Ma i segnali diventano sempre più precisi e assillanti, come se oscuri fantasmi fossero evocati dall'uomo che, scrivendo a una donna da molti anni scomparsa, racconta in realtà la storia di una passione che è nello stesso tempo la storia di una iniziazione.

Grete è un'attrice e modella di successo, rammenta nell'algida bellezza e nella voce roca la Marlene Dietrich dell'"Angelo azzurro". Questo involontario travestimento si aggiunge al travestimento consueto di ogni attrice, che sembra predisporre nel caso alla rivelazione di una personalità segreta. Questo avviene durante un viaggio dei due amanti alla casa di Greta, in una Germania innevata, intensamente nordica e romantica, nell'eco complice dei "lied" schubertiani. E' una discesa alluci-



Gian Piero Bona

nata all'infanzia della donna, alle radici del suo sdoppiamento. Nel corpo bellissimo di Grete transita infatti un'anima dimezzata che aspira a ricomporsi con l'altra parte di sé, facendo strazio di ogni umano sentimento, fino al congiungimento supremo che ha per posta la morte o, chissà, una rinascita sotto nuove forme. Il romanzo, prima della traumatica conclusione, non presenta un effettivo svolgimento. Le pagine di viaggio, con i seducenti scorci paesistici, ripropongono sostanzialmente le stesse, azzardate cadenze visionarie. Che si prolungano, smorzate e rese più vere dalla lontananza e dal silenzio, nei capitoli alterni in cui l'uomo scrive la sua inutile lettera alla figura immateriale che sta per fargli visita. E sembra esprimere gratitudine, nonostante tutto, per il perduto calore umano.

Un viaggio si compie anche nel poemetto *L'ultimo mare* (Aragno, postfazione di R. Crovi, pp. 61, €2) in cui Gian Piero Bona esprime, a doppietta, l'altro versante della sua scrittura. E' un viaggio in profondità più che in estensione, dove la sapienza dei libri (di cui la pagina trasuda) sa rendere omaggio all'avventuroso "marinaio analfabeta" incalzato dalla ricerca del vero. "Sovrumano talvolta un airo - trafitto dalle guglie dei flutti, - unghiato dai venti di ghiaccio - come un viandante sfinito perisce - Tu pure rinuncia, egoista, a te stesso, - al morso della saggezza insensibile, - se ti areni, separato dagli altri, - su questa eresia che chiamano vita". Così, in uno dei momenti più leggibili di questo racconto in versi che procede a forti contratture e dissonanze, a grappoli di metafore oscure e balenanti che drappeggiano il motivo di fondo. Sembrano a tratti vivere di vita propria, nella loro criptica, intrigante sostenutezza.

Una casa collinare avvolta dal sudario della neve, l'eco dei «lied» schubertiani, un uomo che, scrivendo a una donna da molti anni scomparsa, racconta in realtà la storia di una passione che è nello stesso tempo la storia di una iniziazione